

BARBARA STANISCA

LA GEOGRAFIA ALL'ALBA DEL XXI SECOLO,
AL SERVIZIO DELLA PACE E DI UNO SVILUPPO
SOSTENIBILE, NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE
E DELLE CULTURE

«Le scienze si autodistruggono in due modi:
per l'ampiezza che aspirano a coprire,
e per la profondità che pretendono di raggiungere»

(W. Goethe, citato da Bruno Messerli,
Presidente dell'Unione Geografica Internazionale)

Parigi, 26-27 giugno 2000. Sede dell'Unesco. Congresso dei geografi francesi. Una settimana dopo quello italiano a Roma. Una sede scelta con cura, in maniera non casuale. La volontà di aprirsi al mondo; il tentativo di uscire dall'accademia.

Il tema dell'incontro ha un respiro universale: *La geografia all'alba del XXI secolo, al servizio della pace e di uno sviluppo sostenibile, nel rispetto dell'ambiente e delle culture*. Temi importanti, gravi: la pace, l'ambiente, le differenze culturali. C'è attenzione, in tutto questo. C'è delicatezza; e rispetto. C'è umiltà; e forse anche presunzione: la geografia al servizio dell'umanità. L'umiltà del rendere servizio. La presunzione di averne la capacità. C'è lo sguardo rivolto al futuro.

L'incontro si sviluppa in due giornate, in quattro sezioni tematiche. I temi sono sequenze logiche: territori – decisioni politiche – gestione; gestione delle risorse – dell'ambiente – dello sviluppo; diversità culturali ed economiche – coabitazione delle società sulla Terra; geografia nei *media* – nell'insegnamento – nei programmi di ricerca.

I temi esprimono i problemi della geografia francese contemporanea, e i dubbi. Pongono interrogativi; che esigono risposte.

Gli attori sono tanti, diversi. Ci sono le università francesi; ci sono le società geografiche nazionali ed internazionali; ci sono le istituzioni e gli enti pubblici di ricerca. L'organizzazione è semplice, lineare. Per ogni sezione tematica c'è un'introduzione fatta da due attori; c'è una tavola rotonda; c'è il dibattito con il pubblico. Interessante il *mélange*

che gli organizzatori hanno voluto realizzare, tra chi è dentro l'accademia e chi ne è fuori. In ogni introduzione, in ogni tavola rotonda, si succedono docenti di geografia, rappresentanti di società geografiche, di istituzioni, di enti di ricerca.

Il tema dominante è un interrogarsi incessante sulla disciplina. Emergono diverse idee.

Un primo punto riguarda il ruolo della geografia, e dei geografi: si lamenta l'assenza della disciplina dai *media* e dall'attenzione del grande pubblico; si lamenta il suo scarso utilizzo nella presa di decisioni e nella messa in atto di azioni concrete; ci si domanda quale sia, in questo momento, e quale debba essere il ruolo della geografia nella società; quale debba essere il contributo del geografo alla decisione politica: deve, egli, essere attore politico, o attore critico? Ci si interroga sul ruolo delle società geografiche.

Henri Nicolai, presidente di EUGEO – Società Europea per la Geografia, qualche mese prima, a Roma, in occasione dell'incontro organizzato dalla Società Geografica Italiana sul tema *Il ruolo delle società geografiche europee nel XXI secolo*, affermava che «una Società Geografica Europea deve confrontarsi con problemi di dimensione europea e con il tema della differenziazione di questi nei diversi paesi e nelle diverse regioni». Sottolineava, poi, il ruolo di EUGEO nel «rendere servizio alle società geografiche nazionali e locali che ne fanno parte, favorendo una migliore circolazione dell'informazione da una società all'altra, riguardo alle attività, agli incontri, alle pubblicazioni; nell'appoggiare e nel partecipare ad azioni di livello europeo intraprese dalle società nazionali, cercando di coinvolgere anche l'Unione Europea su temi che potrebbero essere di suo interesse quali «l'ambiente, l'organizzazione e la pianificazione del territorio, la regionalizzazione, le discontinuità territoriali e culturali, la conservazione del patrimonio». «L'ideale – continuava Nicolai – (o l'obiettivo da non perdere di vista) sarebbe che EUGEO potesse apparire come l'interlocutore privilegiato dell'Unione Europea in tutti i campi, così come lo sono, per esempio, le associazioni di difesa dell'ambiente, del patrimonio, dei consumatori». Altra funzione di EUGEO dovrebbe essere quella di sensibilizzare le popolazioni al territorio. EUGEO «potrebbe contribuire a valorizzare la memoria storica delle società geografiche che la compongono, mettendola a disposizione del pubblico europeo e trasmettendola da una società all'altra».

Un secondo punto riguarda i bisogni della geografia, in questo momento, le cose da fare, affinché questa sopravviva, nel mondo scientifico: c'è un richiamo all'esigenza di apertura alle altre scienze; vengono invocati i concetti di interdisciplinarietà e di multidisciplinarietà; viene evocato il bisogno di pluralismo nel pensiero geografico, di pluralità degli approcci; è invocata la necessità di cooperazione e di ricerca a scala internazionale. Sofus Christiansen, segretario generale della Società Geografica Danese, nel seminario romano sottolineava la necessità di una collaborazione transfrontaliera tra i geografi e, soprattutto, la necessità, per incentivare lo sviluppo dell'Unione, di creare una base comune di dati e di informazioni. A Parigi, è evocato il problema dell'insegnamento della geografia nella scuola, della sua relazione con le altre discipline e della scarsa attenzione ad essa rivolta.

Ci sono, poi, i temi: si parla della globalizzazione, e dei suoi rischi.

Sempre Nicolai, a Roma, aveva ricordato come, in tema di globalizzazione, i geografi siano consapevoli della necessità di relazionarsi con aree delimitate. Infatti, affermava, «se i meccanismi generali sono attivi sull'intero globo, le loro implicazioni sono territorialmente molto diversificate». Le soluzioni ai problemi globali devono considerare le specificità locali. E Stephen Royle, presidente della Società Geografica Irlandese, a Roma, sottolineava come la globalizzazione e le nuove tecnologie accrescano gli squilibri territoriali e la necessità, per i geografi, di capire e di analizzare questi cambiamenti,

così come nel XIX secolo hanno affrontato i problemi del colonialismo e nel XX quelli della decolonizzazione.

Si parla di sviluppo locale, a Parigi, e soluzioni da adattare alle diverse realtà; di organizzazione e pianificazione del territorio; di Europa; di Mediterraneo.

Armando Montanari, segretario generale di EUGEO, focalizza l'attenzione sulla regione mediterranea, sui rapporti tra questa e l'Unione Europea. Sottolinea l'importanza di tali rapporti, e non solo di questi, per i cinque possibili scenari-limite nell'Europa del XXI secolo, scenari che la stessa Commissione individua: *triumphant markets* – supremazia dell'economia nella società; *hundred flowers* – disgregazione degli Stati nazionali e frammentazione politico-sociale; *shared responsibilities* – partecipazione attiva alle decisioni da parte dei cittadini, delle strutture economiche e sociali; *creative societies* – crescita sostenibile, importanza delle economie locali, progressivo decentramento amministrativo; *turbulent neighbourhoods* – instabilità internazionale provocata dalle crisi nelle vicine aree del Medio Oriente, dell'Europa Orientale, del Mediterraneo. Sulla base di tali scenari Montanari ravvisa tre principali preoccupazioni delle popolazioni europee: «la difficoltà di gestire avvenimenti sociali e politiche economiche che hanno origine all'esterno dell'UE; lo scollamento tra i sentimenti e le intenzioni dei dirigenti politici e quelli dei cittadini e delle forze economiche e sociali che porta ad una perdita della democrazia e ad un disinteresse generalizzato per gli interessi pubblici; la difficoltà di trovare forme di consenso per affrontare le riforme necessarie per uscire dalla crisi». E, a proposito della regione euromediterranea, ravvisa la necessità di «concentrare la ricerca sulle nuove forme di mobilità internazionale di uomini e merci» attivate dai processi di «internazionalizzazione e mondializzazione dell'economia, dalle nuove forme di sviluppo locale, dalle nuove abitudini sociali e culturali». Sottolinea la necessità che «quest'area di libero scambio si fondi su una legittimazione popolare costruita intorno a progetti in grado di mobilitare l'opinione pubblica attraverso scambi culturali, scientifici e tecnologici per la soluzione di problemi concreti quali la tutela delle risorse naturali, il ripristino dell'integrità del territorio, la realizzazione di infrastrutture, la riduzione della disoccupazione, il superamento degli squilibri demografici ed economici e, infine, la realizzazione di uno sviluppo sostenibile». Sembra un appello rivolto alla geografia e alle scienze sociali a concentrare l'attenzione su questi temi. Per sottolineare che è questo il futuro. Delle scienze. Non solo dell'Europa. E, dietro le righe, il dubbio, l'interrogativo, se le scienze siano pronte a raccogliere la sfida. E, poi, conclude con l'immagine di un Mediterraneo-laboratorio territoriale ideale per «legare l'agire locale alle tendenze della mondializzazione e dell'internazionalizzazione».

Si parla di universalità dei diritti, a Parigi, dell'enorme ricchezza rappresentata dalle diversità; di intercultura; delle risorse naturali e della loro scarsità; dei rischi naturali e dei problemi ambientali connessi allo sviluppo economico.

Dall'incontro emergono contrasti: il desiderio di apertura, di confronto, di dibattito, di rinnovamento, dei geografi francesi, da un lato; una riunione popolata da persone di una certa età, una scarsissima presenza di giovani, un dibattito molto spento, morbido, a tinte pastello, dall'altro. Gli interrogativi, i dubbi sul senso stesso dell'esistenza della disciplina, sul proprio ruolo, sul proprio futuro, da un lato; la paura di perdere il proprio posto, la propria identità, la rivendicazione della necessità del proprio lavoro e della propria ricerca, non per se stessi, ma per l'intera società, dall'altro. Nicolai, a Roma, aveva ricordato come «i geografi si siano lasciati sfuggire ambiti di ricerca nei quali avevano lavorato molto e sui quali avevano molto da dire, come, ad esempio, quello dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente naturale, campo che, oggi, è troppo affollato da quelli che si presentano come gli specialisti dell'ambiente e dell'ecologia. Forse –

Nicolaï aggiungeva – i geografi hanno avuto il torto di non aver mostrato a sufficienza gli aspetti positivi della loro ricerca e di non essersi presentati come i moderni specialisti del rapporto tra l'uomo e la natura. Essi dovrebbero – concludeva – rivendicare il proprio ruolo in tutte le questioni che si riferiscono al territorio ed essere attivi».

Nello stesso incontro romano, Lord Selborne, presidente della Royal Geographical Society, si soffermava su due rilevanti temi, connessi con l'importanza della ricerca geografica, quello del suo finanziamento e della valutazione della sua qualità. E si trovava a dire che in Gran Bretagna, dove il 31% della ricerca è finanziato dal settore pubblico e il 49% dal settore privato, il finanziamento pubblico è necessario a causa dei fallimenti del mercato nel settore della ricerca. E ricordava come «il monopolio [privato] nella creazione di conoscenza potrebbe condurre ad una situazione estremamente pericolosa dal punto di vista sia economico sia scientifico». Si soffermava, poi, sul tema della misurazione della qualità nella ricerca. Ricordava come non ci sia un unico modo di valutare l'eccellenza nelle diverse discipline a livello internazionale e come la competente istituzione inglese proceda regolarmente a tale valutazione. Sottolineava, infine, come sia obiettivo del governo inglese avere centri di ricerca d'eccellenza competitivi sul piano internazionale; utilizzare i risultati della ricerca a fini economici, sociali, culturali; incrementare il numero di ricercatori.

L'incontro di Parigi e quello di Roma sembrano parlarsi, a distanza. Gli stessi interrogativi, gli stessi dubbi; gli stessi bisogni, le stesse speranze. Una capitale che parla all'altra, sulle rive di due diversi fiumi. E Jean Bastié, presidente della Société de Géographie che, nel suo intervento finale, parafrasandone una già celebre, conclude con la seguente affermazione: «La geografia è un affare troppo serio per essere lasciato ai geografi!»

*Università «G. d'Annunzio» di Pescara, Dipartimento di Economia e Storia del Territorio,
Dottorato di ricerca in Geografia Economica*